

«DISINCONTRI», DA SUR

L'ultimo Cortázar, datato 1982: prose brevi chiuse da una «coda musicale»

di EMANUELE LEONARDI

Nella dilatazione dell'istante, in quella eterna contrazione del tempo implicata nella scrittura, negli inestricabili grovigli che legano finzione e realtà, si iscrivono i racconti dell'ultima raccolta pubblicata, nel 1982, da Julio Cortázar, *Disincontri* (traduzione di Ilide Carmignani, Sur, pp. 176, €16,00).

Lento ma inarrestabile, il gesto di allontanarsi domina questa sorta di testamento letterario, come se tra le sue pagine si cristallizzassero le direzioni ultime, possibilitanti e mai definitive, dello scrivere di Cortázar: «Il piacere sta in questo, benché non sia un piacere e assomigli a una specie di sete di sale, come un desiderio di rinuncia a qualsiasi scrittura mentre scrivo». La struttura del libro è sottosopra, comincia con l'epilogo di un racconto, «Messaggio in bottiglia», meta-spiegazione di una precedente prova narrativa di Cortázar, «Tanto amore per Glenda», e finisce con il diario di un pezzo in via di scrittura «Diario per un racconto», che non giungerà mai a compimento.

Come i prologhi di Macedonio Fernández, grande maestro di Cortázar e di intere generazioni di scrittori argentini, ma un po' anche come il Calvino di *Una notte d'inverno un viaggiatore*, questa struttura rimanda alla meditazione sul processo narrativo. C'è tutto Cortázar in *Disincontri*: il suo gioco fatto di capovolgimenti che in uno stato di sospensione mettono in dubbio ogni cosa; la fragilità vibrante della sua sintonia con il circondario, che impone alla scrittura di perdersi in infinite digressioni, parentesi rubate alla tirannia del tempo; il ragionare sui meccanismi della scrittura come se aprisse le porte della

stanza segreta di un mago e decidesse di svelarne i trucchi. Non solo il trucco svelato continua a funzionare, ma la spiegazione assume un alone di mistero superiore alla magia che vuole rivelare.

Fili sotterranei legano tra loro i racconti che fanno parte di *Disincontri*: il ritorno alla familiare e al tempo stesso inquietante Buenos Aires dell'infanzia, negli anni Trenta delle irresistibili trasgressioni, dove scavalcamenti di cancellate scolastiche rivelavano insospettabili microcosmi notturni, e poi incontri, disincontri, amori, boxe, confessioni, amicizie, sessualità violate: «la coda musicale – scrive Cortázar – di qualcosa che sembra destinato a terminare con quella perfetta chiusura definitiva che devono avere per me i bei racconti».

